

ne torno a guardare il mondo e a vedere differenze.

Stanno i ragazzi davanti ad un computer e battono sui tasti ed ogni tanto scoppia una risata.

Li guardo con invidia, poi, preso il coraggio con le mani:

“Chi di voi, dietro pagamento, è disposto a darmi qualche insegnamento?”.

Alzano gli occhi stralunati, col sorrisetto in bocca...

Declino la domanda.

Però il pensiero mi resta nella testa.

Il mondo è cambiato ed anch'io mi sono trasformata.

Sarebbe tempo e luogo di consultare un dizionario, almeno una volta nella vita...

Mi faccio coraggio prendo il tomo e vado alla esse, lentamente volgo i fogli... st...stuccare... studiare... stufo... stuolo... stupidità.

Mi meraviglio del fatto che il mio vocabolario, proprio il mio, non abbia almeno in grassetto quell'appellativo.

Accelera il ritmo il mio cuore, ma la speranza muore: “Com. Indisponente sciocchezza... Lett. Stato di torpore, di sbalordimento. [Dal lat. stupiditas].

Una fiammella si stacca dal latino, voglio interpellare la radice: “Dal latino stupere = sbalordire, da una radice (s)tup del greco typto = batto, dal sanscrito tupami = colpisco e l'antico slavo tapu = ottuso.”

Evviva! L'ottusità che colpisce.

Quasi, quasi sono felice.

Quella mitica parola spiega pure la mia vita quando vedo per incanto che una nuvola birichina nasconde per dispetto tutto il corno della luna trasformata in altalena o fors'anche la farfalla quando bacia quella spina.

Ora il coraggio non mi manca, se il mondo ho scrutato con stupore, se due volte non ho amato con lo stesso cuore, né odiato due volte con lo stesso ardore o provato due volte la tristezza con la stessa forza.

Ma, allo stesso modo, purtroppo, non ho mai scoperto un appiglio che mi desse una certezza.

La deriva dentro la casa, sotto il cielo o nella strada o tra le braccia dell'amato è stata sempre una costante.

Adesso... pretendo un riscatto che mi conquisti il rispetto agli occhi del mondo.

Nutro un progetto.

Il giorno appresso mi abbiglio con cura e mi reco all'edicola.

Compro un giornale, di quelli che riportano le cronache locali ma anche le inserzioni pubblicitarie.

Scorro tutte quelle che danno del computer vecchi lezioni.

Uno fa al caso mio, non è neanche lontano da casa.

Decisa mi dirigo all'indirizzo indicato.

Al cervellone cortese, che ha aperto il portone, espongo il mio caso.

Ci accordiamo sulla retribuzione, così il giorno dopo inizio le lezioni.

In capo ad una settimana ho imparato di già quello che fa alle mie necessità.

Felice dell'apprendimento vado in un negozio specializzato ed acquisto un computer poco sofisticato, tanto per i miei bisogni non è necessario che sia complicato.

L'indomani viene il ragazzo, entra nello studio ed installa quell'aggeggio. Do una mancia e comincio il maneggio, mentre il pensiero corre veloce:

“Presto sarò ricca e famosa!”

Perché, per chi non lo avesse compreso, voglio scrivere una storia, la storia di una vita.

Con tutti i tomi letti e riletti, macinati e studiati uno scherzo sarà mettere dentro la mia stupidità.

Che rivincita sarà se in capo a sei mesi o forse meno riuscirò a superare Sciascia e Calvino, Vittorini e Pavese!

E ne ho di cose da raccontare, di amori da insultare, di amici da onorare, di umiliazioni da riscattare, di... di... di...

Certo so che ogni cosa che si reputa nuova è stata già detta, e molte volte, ma io voglio ridirla e adattarla ai tempi e agli spazi contratti, al mondo materiale e a quello iperale di reti e televisioni.

Anch'io ora ho la mania di rappresentare.

Rappresentare una vita vissuta tra me e il mio specchio, tra presenza ed assenza, tra il mio lungo camminare e il mio lungo bussare senza ricevere udienza, tra l'esilio perenne dal mondo e, perché no, tra la mia stupidità e... un qui ed un lì che non collimarono mai.

Ma oggi sono troppo emozionata anche se ho chiara la trama intricata, domani sarà certo giorno propizio dopo un meritato riposo.

Durante la notte un lamento mi sveglia di soprassalto. Il figlio ha preso un malanno.

Il giorno dopo l'altro segue a ruota. Così tra malori, convalescenze e guarigioni passa del tempo prezioso.

Il decimo giorno la vicina mi invita a prendere il the nel suo giardino, l'undicesimo vado a pagare le fatture, insomma il dodicesimo la scuola spalanca i battenti ed io finalmente tranquilla posso iniziare l'immane fatica.

Lavoro di giorno e di notte come una pazza per dimostrare agli altri e prima a me stessa che la mia esistenza non è stata banale se ho guardato la vita con tanto... stupore, mentre altri più saggi e di cultura magistrale hanno sempre sostenuto che per me un solo epiteto fosse ben assestato.

Il computer aiuta tantissimo se un mio errore può essere corretto in tempo reale.